

DOMENICA 11 GIUGNO
DIFFUSIONE STRAORDINARIA
UN IMPEGNO PER LA PACE

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giallo al Giro:
annullata la tappa

A pagina 10

L'ANNUNCIO DATO IERI SERA DAL DELEGATO EGIZIANO AL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU

LA RAU ACCETTA LA TREGUA

L'URSS chiede il ritiro delle truppe di Israele al punto di partenza - Nel Sinai ieri erano ripresi i combattimenti a El Arish e al passo di Midla
Gli ufficiali libici della base di Wheelys abbandonano per protesta il campo, denunciando la partenza di trenta aerei americani in appoggio a Israele - I siriani affermano di avere abbattuto un « Canberra » inglese - Nuovi bombardamenti alla periferia della capitale egiziana

NASSER PARLA OGGI AL POPOLO EGIZIANO

Perché le armi tacciono

«NON C'E' DEMOCRATICO degno di questo nome che possa rimanere impassibile di fronte alla minaccia di genocidio che grava su Israele».

Il fatto è che proprio nel momento in cui queste parole venivano pronunciate, e mentre erano in corso contatti e trattative diplomatiche per sbloccare la situazione, il gen. Dayan dava ordine di iniziare quella che un giornale della maggioranza ha chiamato la «piccola Pearl Harbour mediterranea».

Ecco la conferma: il generale Dayan, che si è presentato ormai come il vero capo dello Stato di Israele, ha dichiarato nel suo discorso al «Muro del pianto» nella parte araba di Gerusalemme: «Siamo tornati nel più sacro dei nostri santuari per non separarci mai più da esso».

MA A QUESTA politica che non obbedisce certo ai veri e più profondi interessi di Israele, e che anzi è destinata ad esasperare i contrasti e i pericoli per lo stesso Stato di Israele, sono andati l'aiuto e la protezione delle grandi potenze imperialiste, preoccupate della lotta dei popoli arabi per l'indipendenza.

Ma l'irresponsabilità e la leggerezza degli atteggiamenti di alcune forze politiche italiane appaiono con ancor maggiore evidenza quando da parte di Nenni e di La Malfa si giunge alla denuncia della inefficienza dell'ONU e alla richiesta di un conseguente intervento diretto delle grandi potenze imperialiste a sostegno di Israele.

Questo era il pericolo supremo di cui tutte le forze politiche responsabili avrebbero dovuto prendere coscienza. Noi comunisti abbiamo preso sin dall'inizio una posizione fondata su una visione obiettiva della situazione, preoccupati soprattutto della difesa della pace e degli interessi del nostro paese.

QUESTO NON CI HA impedito di distinguerci nettamente dalle errate estremizzazioni, presenti anche nel mondo arabo che non riconoscevano la realtà dello Stato di Israele e puntavano sulla sua liquidazione. Il punto essenziale - abbiamo scritto in tutti i documenti della nostra Direzione e riaffermiamo oggi - è che si salvi la pace e si risolvano i problemi salvaguardando l'indipendenza e l'integrità degli Stati interessati.

L'importante oggi è dunque di adoperarsi perché le armi tacciono su tutti i fronti. Perché questo possa avvenire bisogna che Israele rinunci ad ogni rivendicazione territoriale, bisogna che gli eserciti ritornino sulle posizioni di partenza.

Carlo Galluzzi



GERUSALEMME - Soldati israeliani che hanno partecipato alla conquista della vecchia città, attraversano la porta di Modelbaum

NEW YORK, 8.

La Repubblica araba unita ha comunicato al Consiglio di sicurezza dell'ONU che accetta l'invito del Consiglio stesso a cessare il fuoco, se anche le altre parti lo accettano.

La comunicazione è stata data a U Thant dal delegato egiziano, El Kony, con un messaggio del seguente tenore: «Eccellenza, ho l'onore di informarla, dietro istruzioni del mio governo, che esso ha deciso di accettare l'appello per la cessazione del fuoco, come prescritto nelle risoluzioni del Consiglio del 5 e 6 giugno, a condizione che anche le altre parti accettino».

U Thant ha dato lettura di questo messaggio dinanzi al Consiglio, che si era riunito su richiesta degli Stati Uniti per continuare il dibattito sul conflitto medio orientale.

Il precedente, il delegato sovietico, Fedorenko, e il delegato americano, Goldberg, avevano presentato e illustrato due diverse mozioni. Quella sovietica chiede la condanna di Israele e il ritiro delle truppe dietro le linee armistiziali.

Quella americana suggerisce che, una volta attuata la cessazione del fuoco, siano prontamente avviate trattative tra i paesi arabi e Israele, con la partecipazione di una «terza parte», o meglio di un rappresentante dell'ONU.

Tal trattativa dovrebbe avere come oggetto il ritiro delle truppe e la ricerca di una «sistemazione pacifica permanente».

Oltre a Fedorenko e a Goldberg hanno parlato l'inglese Lord Caradon, che si è complimentato per l'accettazione egiziana, e l'israeliano Eban, il quale ha detto che le forze israeliane sospenderanno le ostilità «non appena il cessate il fuoco sarà stato pienamente accettato e osservato dalla RAU, dalla Siria e dall'Irak».

Dal canto suo, U Thant ha comunicato le ultime informazioni dategli dal generale Odd Bull, comandante dell'organizzazione di tregua in Palestina.

Da esse risulta che i combattimenti aerei e terrestri proseguivano a quella ora piuttosto intensi al confine tra Israele e Siria. Sul fronte giordano, Israele ha bombardato la regione di Mafrak, motivando l'azione con la presenza in quella zona di unità irachene.

Il Consiglio si è accennato senza votare sulle due mozioni. La prossima riunione è per domani alle 15 (le 21, ora italiana).

Conosciuta la notizia dell'accettazione del «cessate il fuoco» da parte della RAU, il ministro degli Esteri Fanfani ha detto di ritenere questo fatto «un elemento nuovo e positivo nella crisi del Medio Oriente» e di augurarsi che anche gli altri paesi arabi facciano altrettanto.

Egli ha aggiunto di aver informato l'ONU che l'Italia è pronta a fornire il suo concorso anche economico per l'assistenza che, in conseguenza del conflitto dei giorni scorsi, dovrà essere con urgenza prestata a profughi, rifugiati e popolazioni».

Fanfani sulla decisione della RAU

Longo chiude la campagna elettorale del PCI a Messina

Dagli elettori un voto che rafforzi la politica comunista per la pace

La lineare posizione del PCI dinanzi al conflitto del Medio Oriente e le responsabilità che si è assunto il gruppo dirigente del PSU - L'inganno della DC alla Sicilia - Ingrao a Siena: «La politica degli "interventisti" italiani avrebbe coinvolto l'Italia nella politica di guerra antiaraba»

Numerosi comizi e manifestazioni indette dal PCI per la difesa della pace si svolgeranno oggi, domani e nei prossimi giorni. Anche in Sicilia, dove stasera a mezzanotte si conclude la campagna elettorale, il tema della pace e le parole d'ordine del PCI per far cessare i conflitti nel Medio Oriente e nel Vietnam saranno al centro dei comizi degli oratori comunisti.

Il compagno Longo, segretario generale del PCI, parlerà questa sera a Palermo (ore 21 a piazzale Ungheria). In Sicilia parleranno anche i compagni Enrico Berlinguer (Syracusa e Catania), Pecchioli, Bufalini, Chiaromonte, Macaluso, Occhetto, Terracini, e molti altri dirigenti nazionali del PCI.

Oggi Giorgio Amendola parlerà a Pisa; sempre oggi, Napolitano parlerà a Orbetello, Natta a Castellammare di Stabia, Alfinovi a Crotona, Galluzzi a Pietrascanta, Perna a Montevarchi e Barca ad Ascoli Satriano.

Dal nostro inviato MESSINA, 8. Con un importante discorso dedicato per larga parte a una attenta valutazione dei gravi sviluppi della situazione internazionale, il compagno Longo - che parlerà domani a Palermo - ha concluso questa sera a Messina la campagna elettorale del nostro partito in vista del voto con cui domenica 3 milioni di siciliani saranno chiamati a rinnovare il Parlamento regionale.

Messina democratica - che ha accolto stasera il segretario generale del nostro partito in piazza Cairoli con un'imponente e calorosa manifestazione - viveva proprio oggi una drammatica esperienza: i funerali di un giovane messinese - Domenico Cacciolo - che, emigrato in USA per trovarvi quel lavoro che in patria gli era stato negato, è stato arrotolato nel corpo dei «marines» ed è morto nel Vietnam.

A questa terribile vicenda ha accennato subito Longo, dopo brevi parole introduttive del compagno Tuccari del Direttivo della Federazione.

Il voto per i comunisti - ha detto il segretario del PCI - è oggi, in primo luogo, un voto per la pace; un voto capace di dare espressione alla volontà del nostro popolo che si ponga fine a tutte le guerre, dal Vietnam al Medio Oriente, e si

continua il dibattito sul conflitto medio orientale.

Il precedente, il delegato sovietico, Fedorenko, e il delegato americano, Goldberg, avevano presentato e illustrato due diverse mozioni. Quella sovietica chiede la condanna di Israele e il ritiro delle truppe dietro le linee armistiziali.

Quella americana suggerisce che, una volta attuata la cessazione del fuoco, siano prontamente avviate trattative tra i paesi arabi e Israele, con la partecipazione di una «terza parte», o meglio di un rappresentante dell'ONU.

Tal trattativa dovrebbe avere come oggetto il ritiro delle truppe e la ricerca di una «sistemazione pacifica permanente».

Oltre a Fedorenko e a Goldberg hanno parlato l'inglese Lord Caradon, che si è complimentato per l'accettazione egiziana, e l'israeliano Eban, il quale ha detto che le forze israeliane sospenderanno le ostilità «non appena il cessate il fuoco sarà stato pienamente accettato e osservato dalla RAU, dalla Siria e dall'Irak».

Dal canto suo, U Thant ha comunicato le ultime informazioni dategli dal generale Odd Bull, comandante dell'organizzazione di tregua in Palestina.

Da esse risulta che i combattimenti aerei e terrestri proseguivano a quella ora piuttosto intensi al confine tra Israele e Siria. Sul fronte giordano, Israele ha bombardato la regione di Mafrak, motivando l'azione con la presenza in quella zona di unità irachene.

Il Consiglio si è accennato senza votare sulle due mozioni. La prossima riunione è per domani alle 15 (le 21, ora italiana).

Conosciuta la notizia dell'accettazione del «cessate il fuoco» da parte della RAU, il ministro degli Esteri Fanfani ha detto di ritenere questo fatto «un elemento nuovo e positivo nella crisi del Medio Oriente» e di augurarsi che anche gli altri paesi arabi facciano altrettanto.

Egli ha aggiunto di aver informato l'ONU che l'Italia è pronta a fornire il suo concorso anche economico per l'assistenza che, in conseguenza del conflitto dei giorni scorsi, dovrà essere con urgenza prestata a profughi, rifugiati e popolazioni».

Fanfani sulla decisione della RAU

Longo chiude la campagna elettorale del PCI a Messina

Dagli elettori un voto che rafforzi la politica comunista per la pace

La lineare posizione del PCI dinanzi al conflitto del Medio Oriente e le responsabilità che si è assunto il gruppo dirigente del PSU - L'inganno della DC alla Sicilia - Ingrao a Siena: «La politica degli "interventisti" italiani avrebbe coinvolto l'Italia nella politica di guerra antiaraba»

Numerosi comizi e manifestazioni indette dal PCI per la difesa della pace si svolgeranno oggi, domani e nei prossimi giorni. Anche in Sicilia, dove stasera a mezzanotte si conclude la campagna elettorale, il tema della pace e le parole d'ordine del PCI per far cessare i conflitti nel Medio Oriente e nel Vietnam saranno al centro dei comizi degli oratori comunisti.

Il compagno Longo, segretario generale del PCI, parlerà questa sera a Palermo (ore 21 a piazzale Ungheria). In Sicilia parleranno anche i compagni Enrico Berlinguer (Syracusa e Catania), Pecchioli, Bufalini, Chiaromonte, Macaluso, Occhetto, Terracini, e molti altri dirigenti nazionali del PCI.

Oggi Giorgio Amendola parlerà a Pisa; sempre oggi, Napolitano parlerà a Orbetello, Natta a Castellammare di Stabia, Alfinovi a Crotona, Galluzzi a Pietrascanta, Perna a Montevarchi e Barca ad Ascoli Satriano.

Dal nostro inviato MESSINA, 8. Con un importante discorso dedicato per larga parte a una attenta valutazione dei gravi sviluppi della situazione internazionale, il compagno Longo - che parlerà domani a Palermo - ha concluso questa sera a Messina la campagna elettorale del nostro partito in vista del voto con cui domenica 3 milioni di siciliani saranno chiamati a rinnovare il Parlamento regionale.

Messina democratica - che ha accolto stasera il segretario generale del nostro partito in piazza Cairoli con un'imponente e calorosa manifestazione - viveva proprio oggi una drammatica esperienza: i funerali di un giovane messinese - Domenico Cacciolo - che, emigrato in USA per trovarvi quel lavoro che in patria gli era stato negato, è stato arrotolato nel corpo dei «marines» ed è morto nel Vietnam.

A questa terribile vicenda ha accennato subito Longo, dopo brevi parole introduttive del compagno Tuccari del Direttivo della Federazione.

Il voto per i comunisti - ha detto il segretario del PCI - è oggi, in primo luogo, un voto per la pace; un voto capace di dare espressione alla volontà del nostro popolo che si ponga fine a tutte le guerre, dal Vietnam al Medio Oriente, e si

risolvano per mezzo di trattative tutte le controversie internazionali.

L'on. Rumor e gli altri dirigenti della D. C. ci hanno accusati, nelle settimane e nei giorni scorsi, di seminare allarme sulla situazione internazionale. Ma i fatti hanno dimostrato e dimostrano ancora che noi abbiamo visto giusto.

Non si trattava - come sostenevano i dirigenti democristiani - di pericoli inventati. Si trattava e si tratta di pericoli reali e gravi, i quali minacciano anche il nostro paese, e minacciano in primo luogo la Sicilia, per le basi straniere, anche nucleari, che il governo di Roma ha permesso che si creassero sul nostro territorio, senza che mai i governi regionali di Palermo alzassero un solo dito per impedirlo.

Proprio oggi si sono avuti qui a Messina - ha soggiunto il compagno Longo - i funerali di un vostro concittadino emigrato negli Stati Uniti e morto tragicamente nel Vietnam. Anche la sua morte deve servire a richiamarci alla necessità di estendere ancora la lotta unitaria perché cessi l'aggressione americana contro l'eroico popolo vietnamita, perché cessi questa guerra atroce che avvelena tutta l'atmosfera internazionale.

La pace è indivisibile: quando la si colpisce in una parte del mondo, come hanno fatto e stanno facendo ancora gli Stati Uniti nel Vietnam, si creano le condizioni perché essa venga colpita anche in altre parti del mondo, portando a un punto di esplosione tutti i profondi contrasti che ancora esistono nel mondo di oggi.

E' quel che è successo - ha proseguito il segretario generale del PCI - nel Medio Oriente, dove si sono sviluppati in questi giorni un conflitto e una crisi che hanno rischiato di mettere in pericolo la pace stessa del mondo e che oggi ancora, malgrado la positiva decisione delle Nazioni Unite di chiedere a tutti i contendenti la cessazione del fuoco, destano motivi di preoccupazione.

La nostra posizione è stata precisa e chiara sin dal primo

Giorgio Frasca Polara (Segue a pagina 11)

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 9 (mattina). Vari osservatori stranieri ritengono che la decisione egiziana di accettare la tregua sia stata consigliata soprattutto da ragioni politiche, e dalla intenzione di influenzare favorevolmente l'opinione pubblica europea, particolarmente quella radicale e di una parte della sinistra non comunista, che ha sostenuto il mito di Israele, «piccolo Paese accerchiato».

Si ritiene che la RAU in realtà non ha gettato nella battaglia del Sinai il grosso delle sue forze, non ha impiegato - e questo viene sottolineato - le armi moderne di maggiore efficacia, come i missili di cui dispone. Tutto questo dovrebbe pesare, una volta raggiunta la tregua, in sede di negoziati, e se questi fallissero e la guerra dovesse riprendere, la RAU avrebbe ancora da dire la sua parola, assieme con gli altri Paesi arabi, come l'Algeria che proprio nell'ultima giornata ha fornito le prove di essere di sposta a impegnarsi fino in fondo. I negoziati potrebbero portare all'armistizio e alla pace - si crede qui - solo se le forze israeliane consentissero a ritornare sulla linea armistiziale.

Per tutta la giornata si era combattuto nel deserto del Sinai

IL CAIRO, 9 (mattina). Un portavoce del governo egiziano ha informato alle 22 i giornalisti presenti al Cairo che la RAU ha accettato di applicare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che chiede la cessazione del fuoco fra i Paesi arabi e Israele. Il portavoce ha precisato che i dettagli della cessazione del fuoco saranno elaborati successivamente attraverso le Nazioni Unite. L'agenzia di notizie MENA ha annunciato che il presidente Nasser pronuncerà oggi pomeriggio un discorso al Paese. Le stesse informazioni sono state date successivamente, alle 0.30, dalla radio del Cairo.

Poco prima di dare questa notizia, l'annunciatore della radio egiziana aveva letto una nota che diceva: «Adesso abbiamo dinanzi a noi una esperienza simile a quella del 1956, quando la Gran Bretagna congiurò con i siriani per infliggere un colpo fatale agli arabi. A quel tempo l'imperialismo cercò di battere lo spirito rivoluzionario arabo; una l'aggressione riuscì nel suo intento? No, no. Gli aggressori carcarono di prigionieri il nostro canale, ma non ci riuscirono. Adesso una nuova aggressione ha tentato pure di privarci del canale. Ma la nuova aggressione mancherà anch'essa il suo scopo».

Fino al momento in cui scriviamo, né la radio di Damasco né quella di Algeri hanno dato notizia della accettazione della tregua da parte egiziana. La radio di Damasco ha detto anzi: «Noi non ci atteniamo a nessuna risoluzione e combatteremo fino all'ultimo. Sarà una lunga guerra e non ci attendiamo altro che una completa vittoria». Poco prima si era appreso invece che l'Algeria intendeva intensificare l'invio di uomini e mezzi verso la RAU.

E' stato anche riferito che il governo di Algeri ha deciso il ritiro dei giuristi che studiavano nelle scuole militari dei Paesi amici, presumibilmente nell'intento di impiegarli, nella eventualità che la guerra contro Israele continuasse.

In realtà ancora poche ore fa sembrava che i Paesi arabi intendessero proseguire la lotta, e respingere l'anzianità israeliana. Il presidente della RAU Nasser ha inviato messaggi agli altri capi di Stato arabi, poco prima che l'annuncio della accettazione della tregua fosse dato a New York, e si ritiene che in tali messaggi abbia esposto le ragioni che hanno determinato questo passo.

La decisione sembra essere stata presa mentre ancora infuriava nella parte occidentale del Sinai una battaglia che le fonti egiziane hanno definito «senza precedenti per asprezza», e che ha messo in luce le capacità dell'esercito egiziano nella resistenza all'attacco israeliano: «Le nostre forze - ha detto la radio del Cairo - hanno dimostrato una eccezionale capacità di resistenza di fronte al nemico appoggiato da due grandi potenze, e hanno dato prova di un coraggio e di una determinazione esemplari».

La notizia della accettazione della cessazione del fuoco è giunta dunque in un momento in cui le speranze degli egiziani cominceranno a risollevarsi. In pari tempo, tuttavia, alcuni osservatori hanno creato di cogliere anche segni di smarrimento e di inquietudine, mentre erano cominciate a circolare voci contrastanti e incerte sui possibili esiti militari e politici del conflitto con Israele.

Come si è detto, i combattimenti sono continuati per l'intera giornata, ed è da credere che siano tuttora in corso, poiché certo l'inizio della tregua non è stato ancora fissato né deciso.

Nel pomeriggio, al Passo di Midla, nella zona di El Arish e in più punti, si sono registrati attacchi egiziani dall'aria. Il fronte siriano era altrettanto ostile ai confini di Israele. Solo sul lato egiziano la battaglia si era conclusa dopo l'accettazione (Segue in ultima pagina)

dalla Germania di Bonn! Perché mai l'Italia dovrebbe condurre una politica più «interventista» della stessa Germania di Bonn? Un atto di quel genere - ha proseguito Ingrao - sarebbe stato quanto mai pericoloso per la pace del nostro paese e ci avrebbe stupidamente coinvolti in una politica antiaraba. Una politica di tale genere è un'assurdità anche dal punto di vista dei reali interessi del popolo di Israele che possono essere tutelati solo da una linea fondata sulla solidarietà e una reciproca comprensione e collaborazione con i paesi arabi».

L'invasione del territorio egiziano e la guerra lampo di Israele - ha detto il compagno Ingrao - non avvenceranno minimamente la soluzione effettiva del problema e stanno scavando fossati ancora più profondi ed esiziali. Chi non dice chiaramente queste cose a Israele non aiuta certo la pace e la cessazione del conflitto, e crea il clima necessario per il difficile negoziato, non spinge Israele sulla strada giusta, non fa intendere al movimento nazionale arabo che esso può realizzare la sua emancipazione e liberazione dall'imperialismo coesistendo con Israele.

Il compagno Ingrao ha concluso questa sera a Siena in piazza Matteotti la serie dei comizi centrali del PCI.

Affrontando i problemi della politica internazionale, il compagno Ingrao ha detto tra l'altro: «Il compito più urgente è quello di continuare e d'intensificare la lotta perché l'Italia conduca una politica di pace contro la tendenza che preme sul governo perché esso rompa la neutralità e si schieri dalla parte dei dirigenti di Israele. Pur troppo spinte in quest'ultima direzione non vengono solo dai partiti di destra ma anche dal Partito repubblicano. Inoltre, anche alla Commissione esteri del Senato il rappresentante del Partito socialista unificato on. Vit-torelli, ha apertamente criticato il governo per avere rifiutato la sua adesione alla dichiarazione sulla navigazione del Golfo di Akaba proposta dagli Stati Uniti. Tale critica del PSU è molto grave perché l'adesione a quella dichiarazione americana rischiava di coinvolgere responsabilità e navi italiane in un'eventuale forzatura militare dello stretto di Tiran. Difatti l'adesione alla mossa americana fu rifiutata non solo dalla Francia ma anche

Ingrao a Siena

Longo chiude la campagna elettorale del PCI a Messina

Dagli elettori un voto che rafforzi la politica comunista per la pace

La lineare posizione del PCI dinanzi al conflitto del Medio Oriente e le responsabilità che si è assunto il gruppo dirigente del PSU - L'inganno della DC alla Sicilia - Ingrao a Siena: «La politica degli "interventisti" italiani avrebbe coinvolto l'Italia nella politica di guerra antiaraba»

Numerosi comizi e manifestazioni indette dal PCI per la difesa della pace si svolgeranno oggi, domani e nei prossimi giorni. Anche in Sicilia, dove stasera a mezzanotte si conclude la campagna elettorale, il tema della pace e le parole d'ordine del PCI per far cessare i conflitti nel Medio Oriente e nel Vietnam saranno al centro dei comizi degli oratori comunisti.

Il compagno Longo, segretario generale del PCI, parlerà questa sera a Palermo (ore 21 a piazzale Ungheria). In Sicilia parleranno anche i compagni Enrico Berlinguer (Syracusa e Catania), Pecchioli, Bufalini, Chiaromonte, Macaluso, Occhetto, Terracini, e molti altri dirigenti nazionali del PCI.

Oggi Giorgio Amendola parlerà a Pisa; sempre oggi, Napolitano parlerà a Orbetello, Natta a Castellammare di Stabia, Alfinovi a Crotona, Galluzzi a Pietrascanta, Perna a Montevarchi e Barca ad Ascoli Satriano.

L'appello di Longo ai siciliani per un voto di pace

(Dalla prima pagina)

stante della crisi: abbiamo indicato la necessità che le vertenze gravi che dividevano e dividono lo Stato d'Israele e i Paesi Arabi venissero risolte per via di negoziati pacifici nel rispetto dei diritti di tutti i popoli; e quando più tardi sono iniziate le operazioni di guerra, abbiamo chiesto che si ponesse immediatamente fine al conflitto, che l'Italia ne venisse tenuta fuori.

Diverso è stato l'atteggiamento di molti dirigenti dei partiti di centro sinistra e dei dirigenti dei partiti di destra. Non è inutile, anzi è necessario ricordare qui, la grave responsabilità che si sono assunta, in quelle ore decisive per le sorti della pace nel Medio Oriente e nel mondo.

Pietro Nenni e i dirigenti socialdemocratici del PSU. Essi hanno preso aperta posizione nel paese e nel governo, per l'intervento politico, diplomatico e navale dell'Italia contro la Repubblica araba unita, posizione che ricorda — per la veemenza e vorrei dire per l'incoscienza — l'interventismo del 1914-1915, che trascinò l'Italia nella « inutile strage » della prima guerra mondiale, come ebbe a definirlo il Pontefice dell'epoca Benedetto XV.

Il compagno Longo ha sottolineato a questo punto come mentre all'interno del governo, sotto la pressione dell'opinione pubblica sconcertata e inquietata, e per la nostra azione decisa per la pace e contro ogni forma di intervento, si andavano profilando atteggiamenti di prudenza, i dirigenti socialdemocratici — si dice per alle spirazioni ricevute — non abbiano sentito il dovere di favorire questi atteggiamenti e di operare per renderli più coerenti e coraggiosi con una aperta dichiarazione di neutralità da parte dell'Italia. Al contrario i dirigenti socialdemocratici — come ha fatto domenicamente scorsa Pietro Nenni a Catania, nel momento cruciale della crisi e proprio alla vigilia dell'attacco israeliano — sono giunti al punto di chiedere un atto » per rompere quello che egli definiva « l'assedio intorno a Israele ».

Il senso preciso di queste parole l'ha dato proprio l'Avanti! pubblicando un'irresponsabile dichiarazione del vicesegretario del Partito socialista unitario, Cariglia, il quale rivendicava una adesione del governo italiano alla dichiarazione che Washington e Londra stavano cercando di imporre ai paesi marinari, e che poi non riuscirono a varare per il rifiuto della stragrande maggioranza di questi, i quali non poterono ignorare che il diritto internazionale giustificava — secondo quanto ha ammesso anche la più autorevole rivista italiana di politica estera, *Relazioni internazionali* — il comportamento dell'Egitto a proposito della navigazione nel golfo di Akaba. Ma l'on. Cariglia — ha aggiunto il compagno Longo — non si limitò a chiedere questa adesione, la quale avrebbe dovuto preludere all'invio di un convoglio di navi con tutto il seguito militare che questo fatto avrebbe potuto avere e che, come primo risultato, avrebbe fatto precipitare la situazione provocando un conflitto armato di proporzioni imprevedibili.

Il vice segretario del PSU chiese anche che il governo italiano — sono parole sue — facesse conoscere ai paesi arabi quale sarebbe domani il nostro posto nel caso che essi non accettino un negoziato per risolvere il latente conflitto ».

Ma questo negoziato i paesi arabi l'avevano già proposto di propria iniziativa, presentandolo alle Nazioni Unite un progetto di risoluzione con cui si mirava a riconfermare la validità dell'accordo di armistizio tra l'Egitto e Israele. La risposta, da parte israeliana, fu la creazione di un governo in cui ritornava come ministro della difesa il generale Dayan, cioè l'uomo dell'aggressione contro l'Egitto dell'ottobre del '56.

Il segretario generale del PCI ha proseguito affermando che i lavoratori socialisti non hanno certo bisogno del nostro richiamo per comprendere la gravità di questo atteggiamento assunto da Nenni e dai dirigenti socialdemocratici del partito unitificato, e per trarne, anche in sede elettorale, la so-

la conseguenza che può imporre loro la coscienza socialista, la volontà di difendere la pace, la coerenza con la posizione di neutralità difesa in passato dal partito socialista. Anche se Pietro Nenni e i dirigenti socialdemocratici tentano di rovesciare la verità dei fatti e si accodano così alle posizioni delle forze più conservatrici, non a meritarsi l'aperta e incondizionato appoggio dell'on. Malagodi e di tutta la stampa reazionaria, i lavoratori, le forze democratiche e di pace, i veri socialisti, sanno bene che la responsabilità per la grave situazione creata nel Medio Oriente ricade sulla politica dell'imperialismo, che è sempre stata e rimane una politica di guerra, una politica di rapina, una politica che ignora e combatte la volontà dei popoli di vivere nella libertà e nella indipendenza.

Per anni, per decenni — ha proseguito Longo —, i paesi arabi sono stati soltanto degli

oggetti di sfruttamento e degli strumenti nelle mani dei miliardari del petrolio e delle potenze imperialistiche; sono state le vittime di quelli che la ultima enciclica pontificia, la *Populorum Progressus* definiva, « i misfatti di un certo colonialismo », sottolineando che « bisogna certo riconoscere che le potenze colonialistiche hanno spesso avuto di mira soltanto il loro interesse, la loro potenza o il loro prestigio ».

E denunciava ancora, quella enciclica, lo « scandalo di disuguaglianze clamorose » e crescenti tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, per giungere a sostenere l'esigenza di operare senza indugio, in questi paesi, delle trasformazioni audaci, profondamente innovatrici e delle riforme urgenti.

Ma quale è stata e qual è — si è chiesto il segretario generale del nostro partito —, anche nel vicino Oriente, la risposta dei paesi imperialistici quando gli stati arabi si avviarono sulla strada di queste riforme? Quando nel 1956 l'Egitto ha nazionalizzato il canale di Suez, in risposta al rifiuto americano e inglese di contribuire al finanziamento della diga di Assuan, che l'Unione Sovietica ha poi finanziato con i propri mezzi, la risposta è stata l'aggressione e la guerra, condotta contro l'Egitto da Israele, dalla Gran Bretagna e dalla Francia. Con questa guerra si cercava solamente di impedire all'Egitto di mettere le proprie risorse nazionali al servizio del proprio popolo, ma si cercava anche di dare un colpo alla lotta di liberazione del popolo algerino, di imporre un allodà al processo di formazione di una coscienza nazionale tra i popoli arabi che era la continuazione logica della lunga lotta condotta prima contro l'impero ottomano, poi contro il colonialismo inglese e francese ed ora, anche, contro l'imperialismo ed il neocolonialismo americano.

Certo, ha aggiunto Longo, la lotta di liberazione nazionale di questi popoli non è facile, ha conosciuto degli alti e dei bassi, dei successi e degli insuccessi, perché, si tratta di combattere contro interessi formidabili come quelli delle compagnie petrolifere, contro la resistenza dello imperialismo, partendo da situazioni di arretratezza economica, sociale e culturale lasciate in eredità dal colonialismo.

I dirigenti israeliani, in tutti questi anni, non hanno compreso le ragioni e la natura di questa lotta, o non ne hanno tenuto conto, non comprendendo nemmeno che quando si vive in un'isola la saggezza richiede che non ci si faccia nemico il mare che c'è attorno. Essi hanno seguito invece una politica di ostilità verso i popoli arabi, senza vedere che in questo modo potevano fare gli interessi dei petrolieri o dell'America e della Gran Bretagna, ma non facevano certo gli interessi della pace in quella parte del mondo e nemmeno, in ultima analisi, gli interessi del loro popolo.

Una svolta avrebbe potuto realizzarsi, dopo la fine della guerra del '56, allorché l'Unione Sovietica propose alle tre potenze occidentali di proclamare per il Medio Oriente una dottrina di pace, fondata sul rispetto dei diritti sovrani di tutti i popoli e sull'impegno delle grandi potenze di non ingerirsi negli affari interni di questo paese, di non fornire ad essi armi, ma di favorirne lo sviluppo economico con aiuti non legati a nessuna condizione. Ma queste proposte vennero respinte e furono respinte non solo dagli Stati Uniti, che avevano proclamato, invece, con la « dottrina di Eisenhower », la loro volontà di intervento nel Medio Oriente, ma, anche, dai dirigenti israeliani che proprio in questi ultimi mesi sono andati moltiplicando i loro propositi ostili contro la Siria e gli altri paesi arabi, presentandoli come una sorta di legittima difesa dinanzi ai propositi che essi attribuivano ai dirigenti arabi di voler strangolare e distruggere il piccolo stato di Israele.

Certo — ha proseguito Longo — si sono udite, all'interno di un movimento così composto come quello nazionalistico arabo anche voci di questo genere. Sono voci che noi comunisti abbiamo sempre respinte, sostenendo fin dal primo istante il diritto di Israele alla esistenza, e la necessità della creazione nel Medio Oriente di rapporti politici di collaborazione, capaci di salvaguardare allo stesso tempo i diritti legittimi dei paesi arabi, compresi quelli dei profughi palestinesi e i diritti all'esistenza di Israele. Ma la realtà dei fatti sta ad indicare che non sono stati i paesi arabi ad attaccare Israele; come si è cercato di sostenere da parte di qualche dirigente democristiano e socialista, ma è stato invece Israele a « portare il primo colpo », come riconosceva ieri sera anche un quotidiano romano filogovernativo.

E' stato il « pietismo » per questo stato di Israele, che si pretendeva povero e disarmato, a incoraggiare e favorire la fulminea offensiva — offensiva che l'ha rivelato tutt'altro che povero e disarmato — sino al punto di minacciare oggi, come fa l'imperialismo americano, l'indipenden-

za e la esistenza stessa degli stati arabi. Lo stesso giornale romano che abbiamo ricordato, aggiunge però che si tratta di « capire in profondità cosa spinga gli israeliani a prendere l'iniziativa delle operazioni con la parte dell'aggressore ».

Ecco che qui ricompare — ha detto a questo punto il compagno Longo — la doppiezza dei dirigenti dc, la loro incapacità di seguire una politica costruttiva di pace. Anche per l'aggressione americana al Vietnam, i dirigenti dc hanno detto che bisognava dimostrare « comprensione » secondo le parole impiegate dall'on. Moro. Non questa, però, è la strada della pace. La strada della pa-

ce richiede, invece, come ha sostenuto sino dal primo istante il nostro partito, che si facciano tacere le armi, che si ponga fine nel Vietnam all'aggressione e ai bombardamenti americani, che nel Medio Oriente tutti gli eserciti cessino immediatamente le operazioni, a cominciare da quello israeliano che nel suo attacco è giunto ad occupare importanti territori arabi e i cui dirigenti manifestando ora propositi ammissionistici, o, progettando di mantenere queste terre come punto di partenza per una riorganizzazione delle strutture statuali nel Medio Oriente, creano ostacoli seri alla applicazione da parte di tutti dell'ordine dell'ONU. Solo imponendo

a Israele di cessare la sua aggressione, si potrà lasciare libero il campo alle trattative e ad una soluzione che salvaguardi — come ha richiesto ancora oggi la direzione del nostro partito — la libertà, la sovranità e l'integrità nazionale dei paesi arabi e dello Stato di Israele, al di fuori delle mire e degli intrighi imperialistici.

Nella seconda parte del suo discorso, dedicata ai problemi siciliani, il compagno Longo — riprendendo il discorso già avviato con la popolazione dell'Isola nel suo lungo viaggio compiuto nella Regione in primavera — ha affermato che il giudizio sul passato deve guidare le scelte per il presente e per il futuro; la gravità della

situazione siciliana dopo vent'anni di governi dc (in questi due decenni, 600 mila siciliani sono dovuti emigrare ed il numero dei lavoratori occupati è ora minore che nel '62), deve mettere in guardia gli elettori e deve indurli a non dare il loro voto alla DC e ad altri partiti di governo. Questa tragica situazione non è frutto del destino, ma degli uomini, anzi dei dirigenti dc — questi, siciliani e bari — che hanno governato l'Italia e la Sicilia per oltre vent'anni.

Una volta di più, alla vigilia delle elezioni, i dirigenti dc sanno solo abbandonarsi a mirabolanti promesse che, se anche non dovessero fare la fine di tutte le promesse dc, non po-

trebbero trovare attuazione prima di 15-20 anni. Tale è la campagna per il ponte sullo Stretto: il ponte è certo cosa utile, purché a costruirlo non siano i dc della frana di Agrigento, e purché esso non debba servire a far emigrare più facilmente altri siciliani.

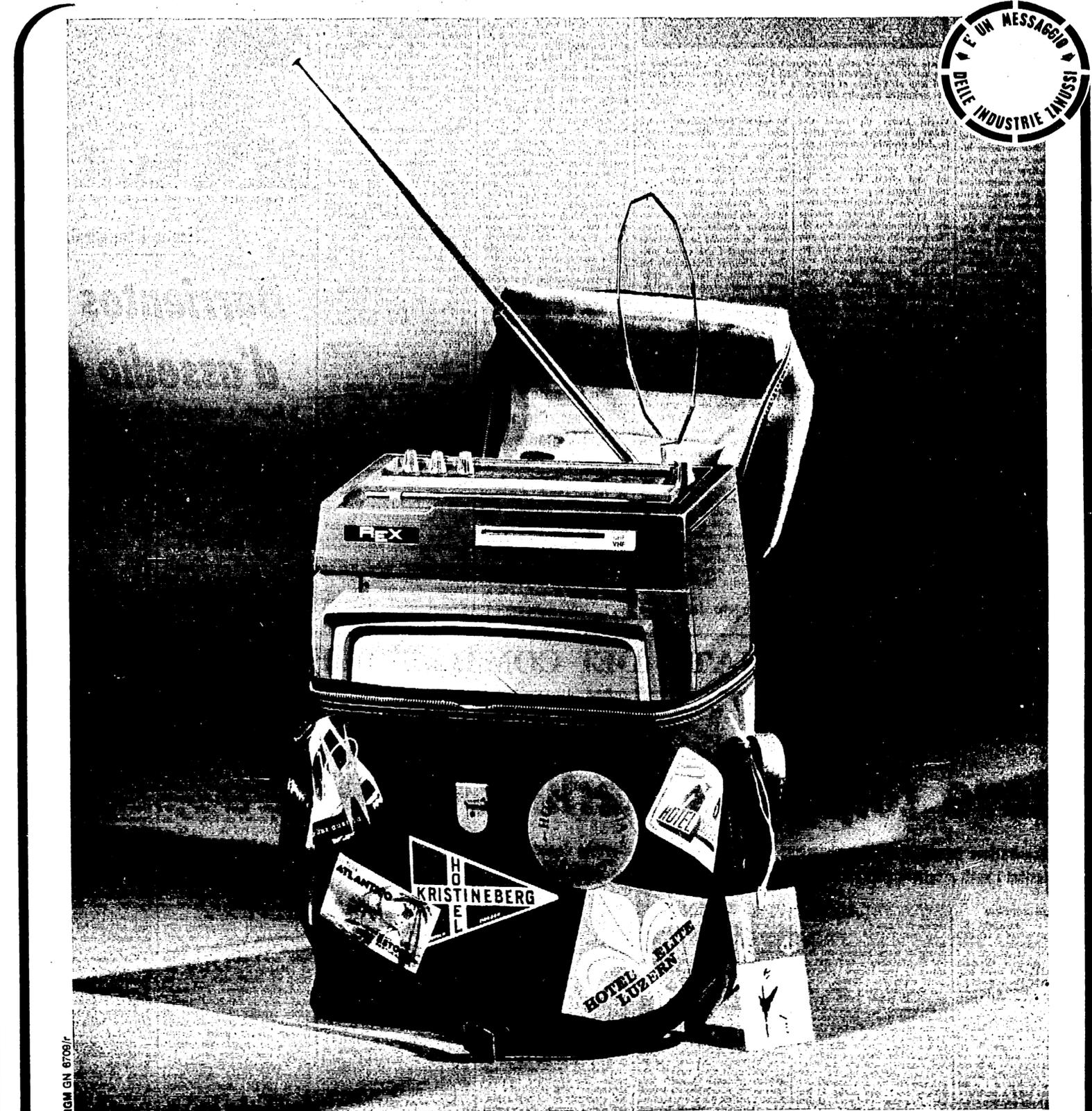
Ma perché, allora — se davvero la DC vuole porre mano a questa opera — i suoi rappresentanti al Senato hanno respinto l'emendamento comunista che inseriva nel Piano quinquennale le previsioni per le prime spese? La risposta è una sola: o è un inganno il ponte o è un inganno il Piano quinquennale. E' comunque un inganno far credere che la costruzione del ponte risolverebbe tutte le

questioni della Sicilia. Longo ha, a questo punto, illustrato le proposte dei comunisti per la sesta legislatura regionale, rilevando che il PCI, quale partito della classe operaia e di tutti i lavoratori, ha sempre sentite e sente la esigenza di far proprie le rivendicazioni che i lavoratori portano avanti con le loro lotte per il progresso e per il rinnovamento democratico della società italiana.

Una forte avanzata comunista alle elezioni dell'11 giugno è condizione essenziale per condurre avanti, in Sicilia e in Italia, la lotta per la soluzione dei gravi problemi che travagliano le masse popolari del paese, per dare vita ad una

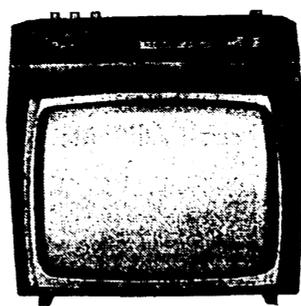
nuova politica e a una nuova direzione della cosa pubblica. Il voto al PCI è il voto più sicuro; è quello che conta di più. Per questo, chiediamo il voto anche a quei lavoratori cattolici che si sono resi conto che la DC non è il loro partito, ed anche a quei lavoratori socialisti che comprendono che la politica socialdemocratica di Nenni non ha più nulla a che fare con le tradizioni del PSI, con la sua coscienza di classe e pacifista.

Siamo il partito — ha concluso Longo tra gli entusiastici applausi della folla che gremiva piazza Cairoli — la cui bandiera non ha mai cambiato colore; il partito della pace e del socialismo!



capisce tutte le lingue (e le parla)

Un televisore normale è tutt'altro che... "poliglotta". E questo dipende dal fatto che la sua ricezione avviene su canali fissi prestabiliti. Cambiando Paese (ma spesso anche città) per vedere qualcosa è necessario chiamare un tecnico che lo imposti su quelle determinate sintonie. Per questo, del nostro portatile REX P 11 possiamo dire con orgoglio che capisce e parla tutte le lingue. Grazie alla sintonia continua, agendo su una sola manopola, in qualsiasi posto vi rechiati, in pochi secondi siete in grado di sintonizzarvi sulle trasmissioni locali. E c'è di più: in molte regioni italiane il P 11 può ricevere anche trasmissioni televisive estere. Il portatile REX P 11 è completamente a transistor, può funzionare alimentandosi anche con batteria autonoma, non richiede attacchi per antenna.



QUESTO E' LA REX. Prodotti sempre più validi, tecnicamente modernissimi. Un'industria tesa ogni giorno verso soluzioni d'avanguardia. Un complesso dinamico che vive e lavora per costruire prodotti di qualità ad un prezzo giusto. Il progresso è anche questo.

- La REX produce: lavatrici, televisori, frigoriferi, cucine, lavastoviglie, stufe a kerosene • distributori automatici, apparecchi e impianti per alberghi, convivenze, pubblici esercizi e lavanderie automatiche.
- I prezzi REX sono tra i migliori in Europa.
- La REX lavora per un prodotto migliore e per una pubblicità leale nei confronti del pubblico.

11 pollici - cm 32 x 32,5 x 28

REX una garanzia che vale